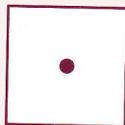


# RICERCHE DI STORIA POLITICA

*I/I2*



ANNO XV, NUOVA SERIE



il Mulino

e dall'URSS. In assenza delle fonti sovietiche e monarchiche, la «svolta di Salerno» resta un problema aperto, anche se alla luce di questo volume ne capiamo meglio le premesse e perché essa mise a tacere la monarchia costituzionale caldeggiata da Churchill.

Carlo Spagnolo

William Gambetta,  
**Democrazia Proletaria. La  
nuova sinistra tra piazze  
e palazzi,**

Milano, Edizioni Punto Rosso,  
2010, pp. 276.

Lo studio di William Gambetta non si limita alla narrazione della storia organizzativa di Democrazia Proletaria. Parte infatti da lontano ricostruendo, con dovizia di particolari, tutto il lungo iter che portò alla formazione di quell'area politica conosciuta come «nuova sinistra» o «sinistra rivoluzionaria». I primi due capitoli del libro, infatti, sono dedicati allo studio delle condizioni politiche vissute dai principali soggetti promotori di Democrazia Proletaria. Quest'ultima, frutto di un processo di unificazioni e scissioni incrociate, nasce ufficialmente come cartello elettorale nel 1975 ma affonda le proprie radici nell'insuccesso subito dalle liste del Manifesto, del Mpl e del Psiup alle elezioni politiche del 1972. Il mancato quorum raggiunto provocò un ripensamento generale delle proprie prerogative all'interno di tutta l'area rivoluzionaria. Se Potere Operaio e Lotta Continua decisero d'intraprendere percorsi differenti ma poco interessati alle dinamiche del «palazzo», il Manifesto e il Pdup, nato dall'unificazione della sinistra Psiup e della sinistra Mpl, decisero di mettere in cantiere un lavoro comune. Lavoro che ben presto portò, pur registrando profonde differenze e contrasti, ad un'unificazione tra queste due forze che diedero vita al Pdup per il comunismo. L'occasione delle elezioni regionali del 1975 portò il neonato Pdup per il comunismo, Avanguardia operaia e altre formazioni minori a tentare l'esperienza elettorale riscontrando un discreto successo. L'esperimento fu ripetuto l'anno successivo alle elezioni politiche del 1976 estendendo l'alleanza, nonostante la pro-

fonda contrarietà della maggioranza del Pdup per il comunismo, a Lotta continua. Lo scarso risultato conseguito, l'1,5% e l'elezione di 6 deputati, oltre al mancato sorpasso del Pci sulla Dc, portarono tutta la «nuova sinistra» a riflettere su se stessa e sulle sue capacità. Da questi passaggi nasce Democrazia Proletaria come forza politica e non più cartello elettorale intersecandosi con le scissioni operanti all'interno del Pdup per il comunismo e di Avanguardia operaia.

L'opera di William Gambetta rappresenta, così, uno studio ampio su Democrazia Proletaria, capace di fare emergere i tratti peculiari, le strategie politiche, le potenzialità latenti, così come i fallimenti, le contraddizioni, le velleità. Gambetta affronta tutto questo con abilità e grande attenzione affidandosi a diverse fonti consultate principalmente presso l'archivio «Marco Pezzi» di Bologna e il Centro studi movimenti di Parma. Oltre ai fondi personali di alcuni dirigenti politici, l'autore ha avuto accesso anche all'archivio del «Quotidiano dei lavoratori», giornale nato nel 1974 che cercò di imporsi sul mercato come il terzo foglio extraparlamentare.

Sullo sfondo della ricostruzione operata da Gambetta rimangono gli anni Settanta, una società in tumulto, l'erompere di nuove soggettività che chiedevano spazio e voce per potersi esprimere ed affermare. Dp non riuscì a rappresentarne completamente le aspirazioni, per quanto fosse una realtà politica pienamente inserita in quelle complesse tensioni e trasformazioni sociali, ma fu sicuramente una parte di tutto questo. Gambetta documenta bene tutti questi passaggi, riuscendo a coglierne i tratti essenziali e valorizzando i percorsi politici intrapresi, le potenzialità inesprese, le difficoltà incontrate. In particolare i capitoli dedicati all'analisi di Dp come ormai forza politica autonoma rappresentano un utile strumento capace di documentare i tentativi di formare un nuovo tipo di organizzazione politica, sulla cui esperienza rimangono aperti interrogativi e ambiti di ricerca da esplorare. Si tratta, dunque, di un'opera imprescindibile per ogni studio centrato sulle vicende delle organizzazioni a sinistra del Pci e utile per aprire nuove finestre di riflessione sugli anni Settanta.

Antonio Lenzi

È con uno  
questa inte  
ternazional  
off the cuff  
la sua anal  
della patria  
l'avvento de  
proprio dell  
iniziò un pr  
ni che con i  
le, occupazi  
perfino l'im  
«patria». Tu  
trionfo delle  
soprattutto

Devo  
mia simpatia  
dei valori de  
della storiog  
sta, che tan  
re tali valor  
purtroppo a  
spesso irrita  
co della stor  
talora senza  
si direbbe -  
Prendiamo, e  
sull'estraneit  
monio ideale  
che ispira an  
tile attribuis  
mentale che  
uno dei miei  
via, come sto  
non fu «laico  
dopo il 1849  
finitivamente  
Quest'ultimo  
con il cattoli  
simo illumina  
le donne del  
niente di ins  
ti gli altri pa